

→ **Dallo Iowa al South Carolina** gli ultraconservatori a caccia di consensi rigettano l'accordo  
→ **Ron Paul e Rick Perry** si barcamenano tra distinguo e silenzi. La Palin: troppo comodo

# La vittoria sul debito inguaia i Tea Party C'è chi sconfessa il voto

Molti deputati ultraconservatori dei Tea Party hanno votato per l'accordo su debito, alcuni lo hanno sbandierato persino come loro vittoria. Ma vanno forte nei sondaggi soprattutto quelli che hanno detto No.

MARTINO MAZZONIS

La paura per un deficit eccessivo o l'odio viscerale per le tasse dovrebbero essere gli elementi che un candidato repubblicano alla presidenza degli Stati Uniti soppesa prima di prendere posizione sul tema dei tagli al bilancio federale. Dovrebbe. Ma in una fase in cui il Grand Old Party attraversa una fase di trasformazione e frattura interna, sui piatti della bilancia finiscono ben altre considerazioni.

Al momento i repubblicani candidati alle primarie del prossimo anno con qualche possibilità di vittoria già in tasca sono quattro o cinque. Alcuni, come il libertario, isolazionista e un po' folle Ron Paul avranno voti ma mai la nomination, altri sono davvero in gara. Chi perché potrebbe essere l'alternativa credibile in un campo fatto di estremisti, chi perché ha una macchina organizzativa forte e un look da presidente come il miliardario ex governatore del Massachusetts Mitt Romney, chi perché ha la base militante dalla sua come la pasionaria del Tea Party Michele Bachmann. Non ancora candidati ma sempre inclusi nei sondaggi ci sono Sarah Palin e il governatore del Texas Rick Perry, entrambi con grande *appeal* sull'ala conservatrice. Ciascun candidato lavora alacremente al futuro prossimo, cercando soldi per la campagna e studiando le mosse da fare. E soprattutto cercando di leggere le stelle dell'Iowa, del New Hamp-



Mitt Romney ex governatore del Massachusetts in testa ai sondaggi repubblicani

shire e della South Carolina.

Che cosa c'entrano questi Stati con il deficit e le elezioni? Semplice, è qui che si tengono le prime tre sfide repubblicane. Ed è qui che la pattuglia di candidati si assottiglierà, fino a ridursi a un massimo di tre o quattro. Vincere in questi Stati può essere questione di pochi voti. Specie in Iowa dove si tengono i *caucus* - assemblee locali - e i numeri sono molto piccoli. Indovinare su che fronte schierarsi è quindi cruciale: il deficit sarà al centro dello scontro elettorale. E ciascuno fa i suoi conti. Il più calcolatore è Mitt Rom-

tusiasmare il Tea Party, credibile abbastanza da prendere i voti dei repubblicani della vecchia scuola, è stato furbo come il suo avversario: «Avrei preferito una legge che impone un limite di spesa al governo e il pareggio di bilancio». Perry ha insomma evitato di esprimersi. Sarah Palin che, al momento, di mestiere fa l'ospite fisso di Fox-news - il canale più a destra dell'etere statunitense - ha sparato a zero su Romney bagnandosi l'indice e facendo finta di sentire da che parte tira il vento: «Troppo facile», ha detto. Per capire dove si collocano i candidati, insomma, serve un po' di geografia politica americana. Prendiamo la South Carolina. Davanti all'assemblea statale che ha sede a Columbia sventola ancora la bandiera confederale, quella del Sud. E accanto alla bandiera sta la statua del governatore e senatore dei primi del '900, Ben Tillman, suprematista bianco dei peggiori. Lo Stato vota repubblicano dal 1960 ed è diviso in coste turistiche e interno in rovi-

**La pasionaria**  
Michel Bachmann  
lancia un nuovo spot:  
io ho votato No

na. I suoi deputati hanno votato tutti contro il deficit dopo aver pregato assieme nella cappella della Camera e la governatrice di origini indiane Nikki Halley ha vinto grazie all'appoggio del Tea Party. Anche i rappresentanti dell'Iowa hanno compattamente votato No al piano di tagli. Chiunque voglia sperare di farcela in quei due Stati deve dunque schierarsi. Tanto più che il 13 agosto a Ames, nel piccolo Stato, si terrà una finta primaria, un rito tradizionale nell'anno che precede il voto. L'unico a sfilarsi dal coro repubblicano è stato John Huntsman, altro candidato credibile e presidenziabile, che si gioca le poche possibilità rincorrendo il voto moderato. Anche lui annusa il vento. Ma quello del New Hampshire, che non ha tradizioni conservatrici. Tutti gli altri invece, chi per convinzione, chi per furbizia, scelgono posizioni estreme. È in corso un lungo scontro per l'anima dei repubblicani. E in un momento di grande difficoltà anche nei sondaggi sul 2012, questa dovrebbe essere una piccola buona notizia per Obama. ♦